

Faeto, noto come "il tetto di Puglia", è un piccolo comune montano arroccato sul Monte Perazzoni - nome locale di parte del pendio orientale del Monte Difesa - che domina dall'alto dei suoi 866 metri la valle del torrente Celone.

La sua origine risale al XIII secolo, quando Papa Clemente IV chiamò in Italia Carlo I D'Angiò per difendere i territori della Chiesa minacciati dal re normanno Manfredi ed offrirgli in cambio la corona di Re del Sud Italia. Sconfitto Manfredi ed incoronato re nel gennaio 1265, Carlo I doveva ancora liberare l'antica colonia romana di Lucera dai Saraceni. L'impresa si rivelò di complessa realizzazione e nell'inverno del 1269 assediò Lucera. Il 9 luglio dello stesso anno inviò un distaccamento di 200 provenzali a presidiare il valico di Crepacore "ut Saraceni non possint vos et res vestras capere velaliter ledere" assieme a cinquecento genieri per fortificare il castrum Crepacordis che, sorgendo su un'altura di quasi 1000 metri, costituiva una posizione militare strategica. Il 27 agosto 1269 Carlo sconfisse i Saraceni e diventò Re del Sud Italia a tutti gli effetti.

Poiché durante la guerra molti contadini della zona erano fuggiti o morti, secondo la tradizione, per ripopolare quelle terre, il Re concesse ai 200 soldati provenzali che si erano dimostrati valorosi nella difesa del castrum una porzione del territorio di Crepacore. I 200 soldati si fecero raggiungere dalle proprie famiglie e si insediarono definitivamente sul luogo. Dopo la morte di Carlo I, il Regno precipitò nella più totale anarchia e per ben quattro anni i vari rami della casata furono coinvolti in profonde divisioni e sanguinosi scontri. Poiché la Via Traiana, su cui si affacciava Crepacore, veniva percorsa da eserciti che seminavano distruzione e terrore, nel 1340 un cospicuo numero di famiglie provenzali decise di abbandonare l'insediamento iniziale e fissare la nuova dimora nella rassicurante area collocata tra i due Monasteri benedettini SS. Salvatoris de Fageto e S. Mariae de Faieto costruiti nei secoli precedenti per dare ristoro ai pellegrini. A poco a poco sorse un villaggio, che fu chiamato "Faeto" dal nome monasteri attornati da uno splendido faggeto.

L'eredità romanza si è tramandata attraverso i secoli ed ancora oggi è viva in alcune tradizioni, come i riti del Carnevale Faetano, ma soprattutto nel dialetto francoprovenzale, riconosciuto come lingua nel 1999.

Faeto è ben noto ai molti storici, dialettologi e linguisti che se ne sono interessati, data la sua importanza di isola linguistica alloglotta all'interno delle parlate italo-romanze della Capitanata assieme al vicino comune di Celle San Vito. Questo piccolo comune montano è tuttavia ancora poco conosciuto da tutti coloro che amano scoprire la storia, la cultura, le bellezze architettoniche e paesaggistiche custodite dalle tante piccole realtà italiane che hanno contribuito al tessuto sociale del nostro Paese.

Percorrendo la lunga strada tortuosa che conduce alla piccola comunità montana, si incontrano luoghi di rilevanza culturale come la Fonte Aquilio, la prima sorgente del fiume Celone e la Taverna di San Vito, in origine posta romana Mutatio Aquilonis per il cambio dei cavalli. Si entra poi in paese attraverso uno dei quattro Cunnutte, le antiche porte di accesso aperte nelle mura difensive costruite nel 1347 dai francoprovenzali, per ammirare la Croce di Giarosetta, che la tradizione vuole sia stata portata a Faeto dal Monastero del SS. Salvatore, e l'Orologio comunale, la cui ricarica giornaliera consiste tuttora nel far risalire i contrappesi. Si può anche visitare la Chiesa Madre, edificata sui resti di quella antecedente costruita nel 1570 utilizzando il materiale dell'antico castello e del monastero del S.S. Salvatore. Soffermandosi dinanzi alla Casa del Capitano, l'edificio più antico del paese caratterizzato da elementi architettonici del tardo Medioevo, è possibile apprezzare la pregevole Bifora di epoca aragonese. Passeggiando lungo le vie del centro storico, si giunge al Belvedere, dove lo sguardo spazia sull'intera vallata fino al mare adriatico. Sulla zona più alta del Paese, quasi in contrapposizione alle antiche testimonianze storico-architettoniche, svettano i moderni aerogeneratori, per alcuni "giganti senz'anima, collocati senza alcuna logica ed armonia visiva [...] che creavano un impatto ambientale talmente devastante da non poter essere accettato per nessuna ragione".

La flora e la fauna locale sono custodite nel bellissimo bosco "Difesa" che si estende per circa 130 ettari sul versante settentrionale del monte omonimo. La tranquilla passeggiata alla scoperta dell'ecosistema del Subappennino Dauno è cadenzata dallo zampillio ritmico delle numerose sorgenti di acque minerali che hanno alimentato i tanti mulini dislocati lungo il corso del fiume Celone. Da anni in disuso, sono ancora lì a testimoniare che la terra è stata ed è la principale risorsa economica. Infatti questa, sebbene poco fertile, ha consentito la coltivazione di cereali, legumi e solo di alcuni ortaggi che hanno a loro volta delineato la tradizione alimentare basata su pietanze semplici e poco elaborate. Il pane ricopriva un ruolo centrale nell'alimentazione insieme alla pasta, le cui forme oggi "tipiche" della zona - cicatielli, cavatelli, stregole ed orecchiette - erano molto semplici e veloci nella preparazione per essere realizzate appena la donna tornava dai campi. Ovini e pollame venivano utilizzati per lana, latte e uova, mentre il maiale provvedeva alla fornitura di carne per l'intero anno, in quanto, essendo una specie onnivora che non richiede cure particolari, poteva essere allevato anche dalle famiglie con ristrette risorse economiche. L'antica esperienza di allevamento ed utilizzo della carne di maiale è stata poi sapientemente utilizzata come nuova e fiorente risorsa economica. I pregevoli prodotti possono essere assaporati durante l'antica "Sagra del maiale", che ha luogo in febbraio ed è riproposta in agosto come "Festa del Prosciutto" per consentire anche la partecipazione dei numerosi emigranti che ritornano in paese per le ferie estive.

Di grande rilievo è infatti il fenomeno dell'emigrazione: i primi grandi episodi che ebbero luogo tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento causando una incisiva contrazione della popolazione, a tutt'oggi si sono solo attenuati, passando dai 758 abitanti del 2001 ai 643 del 2011. Il forte attaccamento alla propria terra ed alle proprie origini non sono purtroppo elementi sufficienti ad arginare lo spopolamento di questa piccola realtà pugliese ed ancora oggi Faeto, come i tanti piccoli comuni montani italiani, è impegnato nell'antica sfida tesa ad arginare la scomparsa delle nuove generazioni e difendere la perdita della propria cultura.



75

FAETO TRA NATURA E TRADIZIONE.

Sito "SIC", isola linguistica, prodotti alimentari d'eccellenza

regione PUGLIA

riferimento geografico Subappennino dauno

tutela Sito Importanza Comunitaria

motivo Territorio di interesse naturalistico-culturale



Marcella Urbano

OrTAM

Bari



150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

CAI 150
1863 - 2013
150° anniversario di fondazione

CAI
club alpino italiano
Secc. Centrale

Il "Bosco Difesa"

Il "Bosco Difesa" si estende su una superficie di circa 150 ha ed è situato sul versante settentrionale dell'altura omonima. La flora e la fauna sono oggetto di tutela e di salvaguardia (SIC, IT 911003 "Monte Cornacchia-Bosco di Faeto"). Il bosco è prevalentemente costituito da cerro e faggio a cui sono associati acero di monte, acero oppio, acero napoletano, carpino bianco, olmo di montagna, sorbo terminale, sorbo comune, tiglio nostrano e melo selvatico. Tra le specie arbustive, biancospino comune, pruno selvatico, dafne laurella e rosa canina. A livello erbaceo sono presenti bucanave, primula, anemone ed orchidee. Lungo i numerosi corsi d'acqua è presente la tipica vegetazione ripariale con specie arboree quali frassino meridionale, pioppo nero, salici e specie erbacee rappresentate da equiseti, farfaraccio e crescita d'acqua. Le specie faunistiche sono rappresentate da mammiferi - lupo, gatto selvatico, tasso, ghio e moscardino -, anfibi - ululone appenninico e rana agile - ed uccelli - picchio rosso maggiore ed picchio verde -. All'interno del Bosco è presente un orto botanico.



La Daunia Arpitana

La Daunia Arpitana, costituita dai due comuni di Faeto e di Celle San Vito, è un'isola linguistica francoprovenzale (arpitan o patois) il cui idioma è stato riconosciuto dalla legge 482 /1999. Non esistendo testi scritti, l'arpitan faetano è stato tramandato oralmente nel corso dei secoli. I canti popolari e le manifestazioni tradizionali della collettività costituiscono una preziosa testimonianza dell'idioma e della cultura francoprovenzale in Puglia. Per difendere la propria identità sono sorte numerose associazioni culturali ed iniziative. Il protocollo d'intesa del 2002 tra l'Università degli Studi di Foggia e il Comune di Faeto, ad esempio, ha reso possibile la realizzazione di un Dizionario, di un Glossario e di una Grammatica di francoprovenzale faetano. Si assiste tuttavia ad una preoccupante diminuzione dei francofoni determinata dall'aumento dei matrimoni misti, dall'avanzata dell'italiano e dalla fuga dei giovani. Poiché la lingua francoprovenzale è formata dai numerosi patois delle micro-regioni in cui quest'idioma è utilizzato, appare evidente che la sua scomparsa costituirebbe una grave perdita non solo per i faetani, ma per il patrimonio culturale dell'intera comunità.



Il maiale nero

Il maiale nero, allevato sui monti Dauni sin dalla seconda metà del settecento, è stato reintrodotta in purezza grazie al progetto "Recupero del maiale nero", voluto dalla Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali in collaborazione con il C.N.R. di Lesina. Questa razza autoctona ben si adattata all'intenso sole estivo ed ai rigidi inverni del territorio per la caratteristica pelle pigmentata ed il manto nero. Lo strato di grasso è inferiore rispetto alle altre razze suine risulta essere di ottime qualità percepibili soprattutto nei prodotti derivanti dalla trasformazione. Il maiale nero è allevato allo stato brado e semi-brado. L'alimentazione a base di radici, bacche e ghiande è strettamente correlata con la qualità. La carne, soda e resistente alla cottura, di gusto dolce e odore delicato, è utilizzata allo stato fresco, per la trasformazione in insaccati tradizionali e per la produzione del famoso prosciutto di Faeto riconosciuto dalla Regione Puglia "Prodotto tipico Regionale". Tali eccellenze gastronomiche nascono dal connubio tra le antiche tecniche di produzione e le favorevoli condizioni climatiche del territorio faetano che ne favoriscono l'ottimale stagionatura.



Bibliografia

BIBLIOGRAFIA
G.I. Ascoli, Schizzi franco-provenzali, in "Archivio Glottologico Italiano", III, 1878-79, pp. 61-120.
D. Donzella, Le comunità francoprovenzali di Celle di S. Vito e Faeto. Cultura locale e dinamiche migratorie, Tesi di Laurea in Scienze della Formazione, Università degli studi di Torino, Anno Accademico 2006/2007
Editto dell' Archivio generale di Napoli, Reg. Lettera B, anno 1269, p. 118.
M. Occhipinti, La minoranza linguistica Francoprovenzale nei comuni di Faeto e Celle di S. Vito (FG). Tesi di Laurea in Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Bologna, Anno Accademico 2008/2009
L. Rubino, Faeto - La vetta di Puglia, collana di "Quaderni turistici", Foggia, E.P.T., 1960.
M.A. Rubino, Faeto e Celle di San Vito: due centri rurali del Subappennino Dauno, Tesi di Laurea in Materie letterarie, Università degli Studi Bari, Anno Accademico 2000/2001.
V. Rubino, Celle San Vito - Colonia francoprovenzale di Capitanata, Leone Editrice, Foggia, 1996

SITOGRAFIA

<http://www.comune.faeto.fg.it/cms/home.php>
<http://www.isprambiente.gov.it/files/accreditamento/faeto.pdf>
<http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getcomment&id=905>



Passeggiando tra boschi e sorgenti

Data evento 150x150 **domenica 05 maggio 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **41.329033**

Longitudine **15.155810**

Il Sentiero percorre in senso circolare il "Bosco di Faeto". Partendo dall'Orto Botanico ci si addentra nel bosco per ammirarne la vegetazione e soffermarsi dinanzi ad alcuni cerri e faggi secolari di particolare bellezza. Durante il percorso si incontrano numerose fontane e, con un po' di fortuna, è possibile fare conoscenza con i piccoli anfibi che le frequentano. Si prosegue lambendo le sponde dell'alto corso del torrente Feudo per apprezzare la vegetazione ripariale che lo caratterizza prima di fare ritorno al punto di partenza. Tutta l'area è S.I.C. Bosco di Faeto - Monte Cornacchia.

Periodo
Tutto l'anno

Dislivello
160 m

Durata
3 ore

Difficoltà
T

Cartografia
IGM serie 25V 174 IV-NE (Castelfranco In Miscano)

presenza neve in inverno

